



+ GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL' A.G.M. * 1° GIUGNO 1955

IN COPERTINA: Cinesini di HONGKONG... felici di essere al di qua del sipario di bambù, liberi di frequentare l'asilo della Missione.

Formosa	PAG. 2
I primi missionari di Formosa	» 2
Movimento di conversione tra gli aborigeni	» 4
Isole Pescadores	» 5
Martiri della Cina. Sulla gloria degli altari	» 6
Chi erano i Boxer?	» 6
I Martiri dei Boxer	» 8
Persecuzione comunista	» 10
Artista cinese (Monica Liu Ho Pel)	» 12
Intenzione missionaria: per la gioventù cinese	» 14
Un ricordo per le vacanze	» 14
Apostolato a Formosa	» 16
Martirio ignorato	» 18
La fuga verso il Sud	» 21
"Sono i migliori del mondo"	» 21
"Guardiamo l'avvenire con gioia"	» 21
Un patriarca di 102 anni	» 21
150 chiese per 650.000 profughi	» 22
I Mau Mau (romanzo)	» 22
Vita dell'A. G. M.	» 22

(sotto)

FORMOSA - Suggestivo panorama campestre.

FO

Taiwan, che i Portoghesi, per le sue bellezze, chiamarono Formosa, è un'isola dell'Oceano Pacifico, sulla costa orientale dell'Asia, di fronte alla provincia cinese di Fukien. Ha una superficie di 35.961 kmq. comprese le isole Pescadores.

L'isola di Formosa alla fine del secolo XVI fu occupata dai Portoghesi e Spagnoli e dal 1624 al 1661 fu un possedimento olandese. Di questa dominazione rimangono tracce profonde specialmente a Taipei.

Nel 1661 il pirata cinese Coxinga scacciò gli Olandesi e dominò fino al 1683, quando l'isola divenne cinese e restò fino al trattato di Simonoseki che la rese giapponese nel 1895. I Giapponesi cominciarono a colonizzarla. Terra montuosa e clima caldo-umido, mal-



i primi missionari di Formosa

I primi Missionari giunsero a Formosa nel 1626, inviati dai Domenicani di Manila.

La prima chiesa cattolica fu aperta a Kelung dal P. Bartolomeo Martinez, il capo della prima spedizione missionaria a Formosa. Le conversioni furono numerose e non mancarono i martiri. La

cacciata degli Spagnoli da Kelung ad opera degli Olandesi nel 1642 e poi il dominio del pirata cinese Coxinga nel 1661 arrestarono e distrussero il cattolicesimo che invano tentò di ripenetrarvi dopo la conquista cinese del 1683 e durante i vari tentativi di ribellioni succedutesi per quasi due secoli. Il 18 maggio 1859

sbarcava a Takao il P. Fernando Sainz che, portatosi tra gli aborigeni Chehuanes, vi poté costruire una cappella. Nel 1869 gli succedeva il P. Andrea Chinchon, più tardi Vicario Apostolico di Amoy in Cina. Questi, dopo avere invano tentato di aprire a Takao un seminario, vi fondava un orfanotrofo e nel

FORMOSA

sano, era un tempo dominio quasi esclusivo di indigeni selvaggi, che vennero ogni giorno più respinti nelle zone centrali e montuose dalla colonizzazione. Nel 1945 con la disfatta giapponese l'isola di Formosa è ritornata cinese e dal 1949, con l'avvento del comunismo in Cina, è sede del Governo nazionalista, capeggiato da Chiang Kai Shek. Da quell'anno si può dire che è diventata una fortezza ed è in armi.

La popolazione, che raggiunge la cifra di 8.213.780, è composta da Cinesi venuti da poco dal continente, spesso su giunche... nella scia di Chiang Kai Shek, per sfuggire dal « paradiso rosso » di Mao Tze Tung: da coltivatori, pure cinesi, ma assai spesso meticci giapponesi e infine autoctoni, derivati dai primi occupanti.

L'isola di Formosa ha la forma di una foglia di tabacco, è attraversata da una catena di montagne alte fino a quattromila metri che la divide in due parti distinte: a est sul Pacifico, una sponda stretta e sassosa, a ovest vaste pianure, fertili e prospere. È bagnata da sei fiumi, fra i quali il Cho Shui, lungo più di 200 chilometri; spesso è scossa da terremoti.

Il sistema stradale costruito dai Giapponesi è eccellente, come la ferrovia.

Formosa è prevalentemente agricola, produce riso, the, patate dolci, arachidi, soia, orzo, agrumi, banane, ananas e legumi di ogni specie, senza escludere naturalmente la canna da zucchero e il tabacco.

L'industria non è ancora sviluppata, non mancano però fabbriche di alluminio, di cemento, di pasta di legno per carta, filature di cotone e cantieri navali. Il sottosuolo pare nasconda rilevanti ricchezze e la pesca offre grandi risorse al largo di questa pittoresca isola.

A proposito della pesca, una leggenda racconta che non lontano dalle isole Pescadores, quindi nell'arcipelago di Formosa, esiste un isolotto con un tempio al quale si recavano in pellegrinaggio gli equipaggi di numerosi battelli: perché là risiedeva lo spirito della dea del mare Ma Tzu Po, una fanciulla nata sulle rive del Fukien, la cui purezza le aveva procurato poteri soprannaturali. Una volta essa apparve ai fratelli che si trovavano in mare in balia di una grande tempesta e sul punto di affondare, calmò le onde e guidò il vascello fino al porto.

1872 inaugurava una nuova stazione missionaria a Daitoteli, nelle regioni settentrionali dell'isola. Quando, nel 1895, Formosa divenne possedimento giapponese per il trattato di Simonoseki che poneva fine alla guerra tra Cina e Giappone, i cristiani ebbero a soffrire, perché accusati dagli isolani come spie

dei nipponici. Tornata infine la pace, le stazioni missionarie ebbero incremento. Il 13 luglio 1913 venne eretta la Prefettura Apostolica di Formosa affidata ai Padri Domenicani delle Filippine. La P. A. contava all'inizio 3270 cristiani. Attualmente, mentre la Chiesa nella Cina comunista è perseguitata compie grandi pro-

Gli aborigeni che rimangono sull'isola di Formosa sono circa 150.000. La maggior parte vive sulle montagne. Abitano case di pietra o di bambù con tetti di paglia; il loro cibo, che viene sempre cotto, è fatto di cereali, di volatili e prodotti di caccia. Sono vestiti con stoffe tessute grossolanamente, strette alla vita da una cintura. Uomini e donne amano i colori vivaci. Sono superstiziosi al massimo e fino a poco tempo fa erano cacciatori di teste. Tra essi attualmente c'è un grande movimento di conversioni.

(sotto)

Due giovanette aborigene dei monti formosani appena battezzate.



gressi a Formosa. Infatti oggi l'isola di Formosa, che fino al 1950, formava una sola Prefettura Apostolica, con una quindicina di missionari domenicani e circa 8000 cristiani, conta un'Archidiocesi, quattro Prefetture Apostoliche, con 339 sacerdoti, 37 Fratelli Coadiutori e 210 Suore di varie Congregazioni e 34.000 cristiani.

I nuovi Missionari di Formosa sono quasi tutti espulsi dalla Cina rossa. L'aumento di cristiani dello scorso anno è stato di circa 10.000: 6000 adulti e 4000 fanciulli battezzati e cristiani immigrati.

Se l'isola di Formosa continuerà a godere pace, la Chiesa cattolica vi si potrà radicare profondamente.



Le Isole Pescadores, di cui oggi tanto si parla, per la delicata situazione di Formosa, sono un gruppo di 62 isolotti situati tra Formosa e la costa cinese. Soltanto 22 però sono abitati ed hanno complessivamente una popolazione di 80.000 individui. La capitale del minuscolo arcipelago è Makung, che conta 25.000 abitanti.

Queste isole hanno un clima pessimo (sei mesi di vento e sei mesi di canicola). Il panorama è desolato e ingrato, non è rallegrato da un albero, o meglio ce n'è uno ed è ritenuto miracoloso! C'è una superpopolazione e non sono pochi coloro che emigrano a Formosa, mentre i formosani che si trasferiscono a Makung per commercio non vi dimorano più di qualche stagione. In queste isole ogni comodità portata dalla tecnica moderna è sconosciuta e la stessa elettricità è un beneficio di cui gode soltanto Makung e limitatamente alle ore notturne.

Un battello giornaliero da Kao-

shiung fornisce commestibili (riso, verdura, sale, carne, grassi, ecc.) e tutto il necessario all'edilizia (cemento, ferro, legname).

La vita religiosa alle Pescadores è molto sentita, soprattutto nelle cosiddette « isole dell'interno », mentre

che passano sotto l'eufemismo di « santi ».

I primi a diffondere il Cristianesimo nelle Isole Pescadores furono i Protestanti Presbiteriani che vi giunsero più di 60 anni fa. Il lavoro di penetrazione fu abbastanza difficile per essi e molto scarso fu il risultato, nonostante i grandi mezzi impiegati. I Protestanti hanno oggi circa 900 adepti, di cui i due terzi a Makung. Non dispongono di opere sussidiarie, ma in compenso i protestanti costituiscono una potenza nel campo commerciale. Attualmente l'influenza protestante sta declinando, un po' a causa del pastore che si è definitivamente trasferito a Formosa e un po' per la recente comparsa dei cattolici. Gli stessi protestanti, si dimostrano ben disposti verso i cattolici.

La Missione cattolica si stabilì a Makung nell'estate del 1951 e nel 1952 il distretto delle Isole Pescadores fu affidato ai Padri Camilliani espulsi dalla Cina, sotto la dipendenza del Vicario Apostolico di Kaoshiung in Formosa. Il personale missionario si compone attualmente di un sacerdote cinese, tre Padri Camilliani, tre Fratelli della stessa Congregazione e

isole PESCADORES

a Makung la gioventù va a grado a grado staccandosi dalle vecchie credenze. La grande protettrice dell'arcipelago è la dea Matzupo, patrona del mare.

Nelle sperdute isole di Chi Mei e Wang An la superstizione è capeggiata dagli stessi stregoni o streghe

tre Suore del Cuore Immacolato di Maria. Con l'aiuto economico di Mons. Arregui, Prefetto Apostolico di Kaoshiung e di altri benefattori si è potuto costruire una bella chiesa a Makung, in sostituzione della primitiva cappella costruita nel 1952 e divenuta del tutto insufficiente. Tra le opere di propaganda cattolica funziona un Centro Cattolico con sala di lettura, biblioteca circolante, servizi di stampa, radio e proiezioni di pellicole e filmine. Un catecumenato, diviso in varie categorie, impartisce attualmente l'istruzione religiosa a una settantina di persone. Dal Natale del 1953 a quello del 1954, furono impartiti 95 battesimi, 15 dei quali a protestanti. Nel campo assistenziale, oltre al giardino d'infanzia, diretto dalle religiose, vi è un ambulatorio cattolico, regolarmente registrato dal Governo, diretto da due Fratelli Camilliani sotto la responsabilità legale di un medico cinese.

Vi vengono curati giornalmente circa 80 infermi, per la maggior parte poveri. Da questo dispensario dipende una clinica ambulante per assistenza a domicilio dei lebbrosi.

Per ora i cattolici delle isole sono appena 300, però si hanno fondate speranze che il Cattolicesimo possa avere, in avvenire un rapido sviluppo.





Martiri della Cina

Il 27 maggio 1900 nella Basilica di San Pietro venivano beatificati 13 martiri che dal 1814 al 1856 avevano versato il sangue per la Fede in Cina. Tra essi si contavano un vescovo, sette sacerdoti, due catechisti, due laici e una vedova: quattro europei e nove cinesi. Il 15 giugno seguente, a distanza di soli 22 giorni, quasi a reazione del regno delle tenebre, altro sangue imporporava le zolle del suolo cinese. Dal 15 giugno al 16 agosto 1900 infatti fu come l'estate rosso del sangue cristiano. Di queste vittime, 29 sono già state beatificate dal Regnante Pontefice il 24 novembre 1946: 3 Vescovi, 5 sacerdoti, 7 religiose, 5 seminaristi e 9 domestici, tutti martirizzati tra il 4 e il 9 luglio 1900. La domenica 17 aprile ultimo scorso splendettero nella gloria del Bernini altri 56 eroi, scelti tra la schiera innumerevole dei testimoni della fede: schiera che conta in quel solo 1900 circa 30.000 cristiani sacrificati dai Boxer.

FORMOSA - S. E. Mons. Giuseppe Kuo, primo Arcivescovo di Taipei, parla al microfono dopo la sua consecrazione, dichiarandosi pronto a portare la pesante croce di cui la Chiesa l'ha caricato. Mons. G. Kuo appartiene alla Congregazione dei Discepoli del Signore. Questi religiosi giunsero a Taipei, per stabilirvisi, nel maggio 1949, provenienti dalla Cina occupata dai comunisti. Erano nove sacerdoti e un fratello laico. Ad essi fu affidata la Prefettura Apostolica di Taipei, con Mons. Kuo a Prefetto Apostolico. Nel 1952 la Prefettura Apostolica fu elevata ad Arcidiocesi e Mons. Kuo ad Arcivescovo.

sulla GLORIA DEGLI ALTARI

Mentre nella Cina comunista infuria la persecuzione contro i Missionari e i cristiani, la Chiesa, il 17 aprile u. s., elevò agli onori degli altari 56 martiri, scelti tra le migliaia di vittime della persecuzione dei Boxers nel 1900: 4 gesuiti e 52 laici cinesi, tra cui 17 uomini, 8 ragazzi, 16 donne, 11 vergini; 3 delle vittime furono battezzate dal proprio sangue.

I quattro sacerdoti gesuiti corrispondono ai nomi dei Padri Andlauer, Isore, Mangin e Denn.

Il Padre Modesto Andlauer, di anni 53, e Padre Remigi Isore, quarantaduenne, furono uccisi a colpi di lancia ai piedi dell'altare il 19 giugno. Un mese dopo, il 20 luglio il Padre Leone Mangin e il Padre Paolo Denn bloccati dai Boxer nel villaggio di Ciu Kia Hao si adunarono in chiesa, con oltre 1300 persone, in maggioranza donne e bambini. I due Padri indossarono la cotta e, dall'altare, volti verso i fedeli, pregavano, benedicevano, assolvevano ed esortavano ad accettare ormai con piena rassegnazione la divina volontà.

I Boxer giunti alla chiesa sfondarono la porta. Un attimo di sorpresa arrestò

Chi erano i Boxer? Erano membri della società I Huo Kuan, i « Pugni uniti » che avevano come parola d'ordine: « Odio e sterminio agli Europei ed ai cristiani ». I « Pugni uniti » si prepararono al gran colpo con esercizi di agilità e di forza che chiamavano « giocare a pugni »: furono chiamati pugili o Boxer. Questo non era che il gioco dell'odio, che fomentavano radunandosi segretamente in

(dall'alto) HONGKONG: Un'allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice rivolge alcune parole alla Madonna in occasione della chiusura dell'Anno Mariano.

HONGKONG: La vita cristiana si svolge con fervore e l'apostolato missionario compie molte conquiste... Due simpatiche scene di battesimi in due collegi salesiani.

quelle furie di fronte allo spettacolo solenne ed inatteso. Poi una voce si fece udire: «Uscite, uscite per questa porta. Chi passa di qua non sarà ucciso». Poche donne accolsero l'invito.

Allora incominciò il crepitio dei fucili. Il terrore panico stava per impossessarsi dell'assemblea. Il Padre Mangin, fermo e tranquillo, ristabilì la calma. «Abbiate pazienza. Un po' prima un po' dopo non importa: fra pochi istanti saremo tutti in cielo».

Il Padre Denn intonò il *Confiteor*, continuato da tutti con una sola voce cadenzata, calma e sonora.

Seguirono altre preghiere ed invocazioni, con un fervore eroico e sublime. I Boxer puntarono i fucili sui due padri. «Scostatevi! — gridarono ad una signora, che si era frapposta davanti al Padre Mangin; — sono i diavoli d'occidente che vogliamo uccidere!».

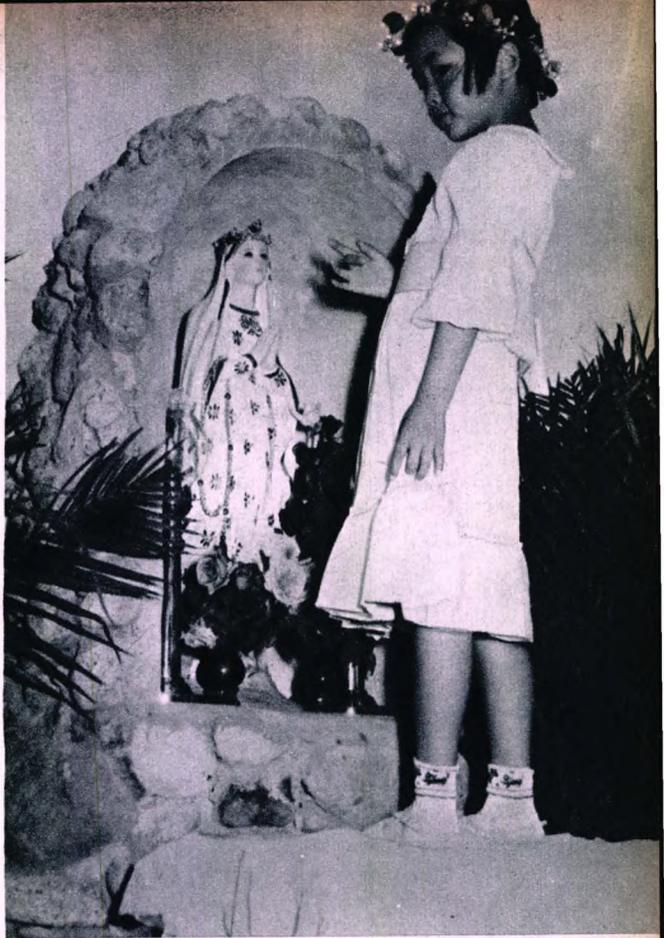
Il Padre Denn ricevette una prima scarica, rotolò a terra. Rialzatosi, andò ad inginocchiarsi ai piedi di Padre Mangin per ricevere l'ultima assoluzione. Una seconda scarica lo colpì in pieno petto e lo stese dinanzi all'altare.

Il Padre Mangin colpito a sua volta, s'inginocchiò dinanzi alla Croce, mormorò una preghiera e si accasciò, colpito da un secondo proiettile.

L'odore del sangue delle vittime parve accrescere la sete della strage. I fucili si scaricarono sulla massa alla cieca, ma per accelerare la fine di tutti quei cristiani fu appiccato il fuoco a fasci di sorgo: le fiamme si elevarono sino alle stuoie del soffitto. In breve tra il denso fumo, il crepitio dei tizzoni, lo scricchiolare delle travi, che cadevano roventi sui cristiani, fu tutto un solo rogo. Verso mezzogiorno il tetto si sfasciò e andò ad accrescere il vivente braciere, sprofondando con fragore sui morti e sui moribondi. L'olocausto delle vittime si consumava nel fuoco.

Partiti i Boxer le mura scoperciate e diroccate di quell'immenso reliquiario conservarono per 15 mesi le ossa spolpate e biancheggianti dei martiri. Alla fine del 1901 furono distribuite in 57 bare. Nell'aprile dell'anno seguente fu dato loro sepoltura nella nuova chiesa, benedetta il 1° novembre 1903. Là riposano più di mille martiri non ancora beatificati.

pagode o altro ritrovo. Distinti in rigide forme gerarchiche, tenendo ciascuno in mano un rettangolo che recava il distintivo della propria organizzazione e grado, muniti di spade e di lance, fucili, circondavano l'altare e pronunciavano il giuramento di fedeltà alla setta, confermandolo con uno spruzzo del proprio sangue. L'iniziazione era accompagnata da forme magiche, che fanatizzavano e ossessionavano diabolicamente gli adepti, convinti ormai di possedere forze sovrumane e di essere invulnerabili.



I MARTIRI DEI BOXER

UOMINI

Giuseppe Ma Tien-Ciunn, sessantenne, catechista e medico modello a Tsien Scen Cioang, era un uomo gioviale e un cristiano fervente. Benchè tutti i suoi parenti avessero apostatato, egli dichiarò di morire volentieri per la sua fede, e vi si preparò con il Rosario tra le mani. Fu trapassato da una lancia mentre recitava ad alta voce il *Pater noster* (26 giugno).

Paolo U Kiu Nan, di 62 anni, si era nascosto con un figlio e un nipote tra i cespugli dei campi. Tradito e scovato dai Boxer, riuscì a fuggire. Ma quando vide morire i suoi due giovanotti; si fermò dicendo: « Anch'io sono cristiano. Uccidete anche me ». Fu esaudito all'istante. (Sia Lu I, 29 giugno).

Raimondo e Pietro Li Tsuann, rispettivamente di 59 e 63 anni, fratelli, erano conosciuti come cristiani esemplari. Raimondo, padre del sacerdote Stanislao Li, fu condotto alla pagoda. Rifiutandosi di apostatare, fu tormentato con grani d'incenso, gli fu mozzato un orecchio, troncato il braccio destro e infine trucidato mentre invocava

il nome della Sheng Mu, la Madonna. Allo stesso modo, dinanzi alla porta della sua casa, fu torturato ed ucciso suo fratello Pietro (30 giugno).

Pietro e Giovanni B. Ciao Ming, rispettivamente di 61 e 56 anni, fratelli, erano fuggiti insieme ad un gruppo di cristiani; ma poi non volendo lasciare senza protezione le donne che si attardavano, si fermarono con quelle e furono raggiunti dai persecutori. Ottennero di essere uccisi dopo tutte le altre vittime, sedici, tra donne e bambini. Un anno dopo, i loro corpi furono trovati incorrotti, e i ceppi alle mani di Pietro ancora intatti (Tong Yang Te, 3 luglio).

Pietro Wang Tsuo Lung, di 58 anni, già seminarista, era rimasto sempre un cristiano fervente. Preso dai Boxer e condotto alla pagoda, stette saldo nella fede. Legato per i capelli ad un palo, vi fu lasciato sospeso per parecchie ore, finchè, stracciata la cotenna, cadde a terra. Invitato ancora ad apostatare, rispose, il volto tutto intriso di sangue: « Voglio andare in cielo ». « E vacci » gli dissero con furore. Gli tagliarono un piede e poi gli troncarono la testa (6 luglio).

Giovanni U Wenn Yinn, di 45 anni, era catechista e capo del villaggio di Tong Keù. Citato dinanzi al tri-

HONGKONG - Mentre al di là del sipario di bambù è proibita ogni manifestazione pubblica di fede, ed i cristiani vivono vita di catacombe, al di qua si svolgono manifestazioni di fede commoventissime. Ecco due aspetti di una processione. Adulti che sfilano devoti e innocenti bimbi dell'Associazione degli « Angioletti » che si snodano cantando e pregando con in mano un giglio.



bunale e atterrito dal pensiero di dover lasciare la vecchia madre e i figlioletti, fu da quella confortato con l'imposizione di un nuovo scapolare della Madonna. « Che Essa ti conservi nella fede » disse la generosa. E lui: « Amen! » rispose e andò sereno al martirio. Sottoposto a raffinate torture, pregava e diceva: « Quando non potrò più parlare, ogni movimento delle labbra vorrà dire che io prego il Signore ». Finì l'agonia l'8 luglio a Yung Nien.

Marco Ki Tien Siang, di 66 anni, amministratore della cristianità di Yé Cioang Tén, stimato medico e farmacista. Purtroppo, incapace di vincere l'abitudine inveterata del fumare oppio, durante 30 anni il missionario si era visto obbligato, per l'edificazione dei fedeli, a rifiutargli i Sacramenti. Non per questo aveva mai lasciato di recitare le preghiere quotidiane assieme ai figli e ai nipotini. Una sola speranza gli restava, e lo diceva: il martirio. Lo subì di fatto, dopo aver assistito a quello dei 12 membri della sua famiglia (Ki Ciù, 9 luglio).

Paolo Liu Tsinn Tei, di 79 anni, amministratore di Lang Tse Kio. Si preparò con ammirabile dignità e fervore al martirio, fino a restarne stupiti i pagani. Salutò a voce alta col saluto cristiano i suoi carnefici e fu ucciso a colpi di spada (13 luglio).

Giuseppe Wang Koei Tsu, di 37 anni, e **Giovanni Wang Koei Sinn**, di 25 anni, invitati a dire, mentendo, che erano soltanto cocchieri dei cristiani fuggitivi, vi si rifiutarono; perciò furono decapitati (14 luglio).

Pietro Liu Tzeu U, di 57 anni, era rimasto nel villaggio ma non perciò si lasciò indurre ad apostatare benché molti amici tentassero di persuaderlo. Fu trafitto da una lancia. Dopo morte si attribuirono molte grazie alla sua intercessione (19 luglio, a Ciù Kia Sié Cioang).



Giuseppe Wang Keng Yinn, di 47 anni, venditore ambulante, era molto stimato per la rettitudine e bontà. Scoperto come cristiano sul mercato di Ta Yng fu arrestato. Spinto a rinnegare la fede, rispose semplicemente: « Posso rinunciare alla vita ma non alla fede ». Ferito mortalmente pregò ancora: « Signore, accogli il mio spirito » (30 luglio).

Paolo Kue Ting Ciù, di 61 anni, capo dei cristiani di Siao Tunn, preso mentre stava lavorando nei campi, fu legato ad un albero. « Poco importa se perisce il corpo

*Anche il solo elenco dei nomi
e pochi cenni del martirio
di questi campioni
hanno tutta l'eloquenza di un ampio
martirologio che rende imperitura
la memoria e la vitalità
della Chiesa cinese
agli albori del secolo ventesimo*

— disse — basta che l'anima sia salva ». Con squisita crudeltà gli si amputò prima un braccio, poi l'altro, indi i due piedi. Infine gli fu squartato il ventre e tratte le viscere (3 agosto).

Ciang Hoei Lu non porta nome cristiano perchè ancora catecumeno. A 57 anni non era ancora riuscito ad imparare le preghiere. A chi ne sorrideva, rispondeva: « Eppure spero con la buona volontà di guadagnarli o almeno di rubarmi il cielo anch'io ». Appena fu preso dai Boxer, affermò: « Sì, sono cristiano ». E fu trafitto dalla spada (9 luglio).

GIOVANI

Pietro Ciu Jeu Sinn, di 19 anni, era stato alunno del P. Mangin a Ciu Kia Nao. Preso dai soldati mentre scavalcava la finestra della chiesa incendiata, stava per fuggire con altri suoi compagni, ebbe salva pel momento la vita. Condotto poi la sera del 20 luglio davanti al generale Cenn, non cedette nè a promesse nè a minacce. Avendo destato l'interesse per la sua vivacità e spigliatezza, l'ufficiale fece di tutto per ismuoverlo, ma invano. Alla fine disse con fierezza: « Come lei, gran signore, non può rinnegare il suo padre e la sua madre che le hanno dato la vita, così nemmeno io posso sconfessare il mio Creatore ». Dopo tale risposta fu fatto decapitare con altre 49 vittime.

Giovanni B. Ciu U Joei, di 17 anni, era anch'egli alunno del P. Mangin. Mandato dal Parroco della vicina cristianità a Ciu Kia Hao per indagare sulla situazione, fu preso e interrogato se fosse cristiano. « Anche se debbo morire, sì, lo sono » rispose. Gli furono allora troncate le mani e i piedi e poi decapitato (18 luglio).

Giovanni B. U Man Tang, figlio di Paolo U, e **Paolo U Wan Sciù**, di 16 anni, nipote dello stesso, scovati dal loro nascondiglio e messi in fuga, furono raggiunti l'uno dopo l'altro, dai Boxer. « Voi potete uccidermi — disse Giovanni — ma io non posso non essere cristiano ». Pagò la risposta con la morte. Poco dopo cadeva anche Paolo (Siao Lu I, 29 giugno).

Ki Ciu Tseu, di 18 anni, desiderava segretamente di farsi cristiano e mentre prestava servizio in una casa di cristiani cercava di imparare le preghiere. Quando giunsero i Boxer affermò con energia di essere cristiano anche lui. Col braccio amputato, crivellato il corpo di ferite, fu battezzato nel proprio sangue (24 luglio).

Persecuzione comunista

La persecuzione in Cina continua violenta. Si vuole distruggere la Chiesa, si tollera qualche manifestazione di culto. In tutta la Cina non rimane più nessuna opera cattolica: scuole, università, ospedali, orfanotrofi, sono stati requisiti dal governo. Non vi sono quasi più sacerdoti stranieri, la maggior parte è stata espulsa e altri sono in prigione. Numerose chiese distrutte; tuttavia, soprattutto nelle grandi città, qualcuna è ancora aperta.



Numerosi sacerdoti e cristiani cinesi sono attualmente in prigione o condannati ai lavori for-

zati, malgrado il loro patriottismo e la loro astensione in materia politica. Attualmente i cri-

stiani vengono sottoposti ad ogni sorta di pressione perché accettino la decisione del governo di "ri-

FANCIULLI

Paolo Lang, di 10 anni, chiamato dalla sua mamma, catecumena e martire, mentre era già legata ad un albero, vi fu legato anche lui e poi gettato nel fuoco (16 luglio).

Simone Tsinn, di 14 anni, figlio di un martire. Quando vide arrivare i Boxer non fece che mettersi con tutto candore in ginocchio. Fu trafitto da una lanciata (17 luglio).

Andrea (Wang) Tien King, di 9 anni, intelligente, vivace e pio. Preso con la sua mamma, la seguì sino alla fossa del martirio. Poco prima dell'esecuzione, disse: «Ho sete». Uno dei carnefici, commosso a quel pianto ingenuo, tagliò in due un cocomero e gli porse la metà del frutto dorato. E già stava proponendo ai suoi compagni di adottarlo, poiché quale colpa poteva avere il piccolino? Ma la mamma, temendo per la fede di lui, replicò con energia: «Io sono cristiana e cristiano è il mio figlio. Uccideteci tutti e due. Prima lui, poi me». Andrea capì, gettò via il frutto, si mise in ginocchio e piegò il collo. Sotto gli occhi della mamma la spada gli troncò la testa (22 luglio).

DONNE

Maria Ciu U Sceu, moglie di un amministratore caduto nella difesa della città di Ciù Kia Hao, quando vide presso l'altare il P. Mangin preso di mira da un fucile spianato, gli si pose istintivamente dinanzi, come per difendere con riverente carità la dignità del sacerdote e Pastore. Nè si mosse al comando di scostarsi. Però tra le fiamme del rogo umano.

Maria Fu, di 37 anni, eccellente catechista e maestra di scuola di U-Y «una perla fra i tesori della missione», sempre serena benchè di carattere irritabile, era considerata come un vero modello di cristiana e tutti ne ricevevano bene gli ammonimenti. Si era nascosta presso una famiglia pagana, ma segnalata da una donna, fu condotta al supplizio. Nel recarvisi non cessò dall'invocare ad alta voce il nome di Gesù. Uno dei Boxer, irritato, le spacò la testa (18 giugno).

Barbara Tsoei Lie Sceu, di 51 anni, madre di un figlio martire e di due sacerdoti: il defunto Giuseppe, Vicario Apostolico di Yung Nien e del P. Matteo, gesuita, attuale Vicario Generale di Sien Hsien. Il P. Wieger, suo

parroco, la disse «la migliore cristiana cinese da lui conosciuta». Tutti sapevano della sua pietà verso i poveri che soccorreva largamente ed ospitava nella sua casa. Fuggendo di notte con la famiglia, i suoi «piedini cinesi» le impedirono di affrettarsi. Raggiunta dai persecutori fu stesa a terra con una bastonata e poi tagliata a pezzi (15 giugno).

Maria Tu Ciao Sceu, madre del sacerdote P. Marco, gesuita, all'inizio della persecuzione si era nascosta in un canneto; ma poi disse alle compagne: «Torniamo a casa e aspettiamo la volontà del Signore». Per via, tarda a camminare e sfnita, si sedette per terra e fu raggiunta dai Boxer. Tentata all'apostasia vi si rifiutò. Un colpo di spada sul collo la fece martire (Wang Kie Tien, 28 giugno).

Maria Tu Tien Sceu si era nascosta con la figlia Maddalena e due figlioletti, l'uno di 5 anni, l'altro di pochi mesi. Fu scovata in un canneto. Domandò allora al carnefice di poter morire nel proprio villaggio, Tu Kia Tunn. Fu esaudita. Essa e i due figlioletti furono uccisi di spada e sepolti, come aveva chiesto, in un suo campo (29 giugno).

Maddalena Tu Fong Kiu, figlia della precedente, di 18 anni, sposatasi per volere dei genitori, si rifiutò di andare presso la famiglia dei suoceri che avevano apostatato, dicendo di «voler divenire santa in occasione della persecuzione». Nascostasi in un canneto, fu ferita da colpi di fucile. Riuscì tuttavia a trascinarsi fino al villaggio, dove rimase a terra fingendosi morta. Scoperta, un pagano le promise di salvarla se avesse rinnegata la fede. «Preferisco morire — rispose Maddalena. — Dove sono mia madre e i miei fratelli?». «Sono stati uccisi». «Allora li rivedrò presto in cielo. Solo ti prego che il mio corpo resti intatto». Quando i Boxer stettero per afferarla e gettarla nella fossa dov'era sepolta sua madre: «Non toccatemi — disse. — Posso ancora strisciare per terra da sola». E fu sepolta viva (29 giugno).

Maria Kuo Li Sceu, di 65 anni, come la madre dei Maccabei, nel condurre i 9 membri della sua famiglia al luogo del supplizio, li animava dicendo: «Siamo cristiani da cinque generazioni. Non rinneghiamo mai la nostra fede». E ordinò ai carnefici: «Prima i fanciulli, poi le loro mamme e infine me». E venne ubbidita (7 luglio).

Anna Nan Sin Sceu, di 72 anni, **Maria Nan Kuo Sceu**, di 64 anni, sua figlia, **Anna Nan Tsiao Sceu**, di 25 anni, sua nuora, e **Maria Nan Ling Hoa**, di 29 anni,



formare" la Chiesa, come sarebbe sua pretesa. I cristiani tuttavia si mantengono fermi. Essi cre-

dono nelle promesse divine; sanno che essi sono la Chiesa e che non riusciranno a distruggerla. Un

funzionario comunista diceva a un fanciullo:

"Vedi, la Chiesa è colpita a morte; fra dieci, venti

anni, le cappelle saranno trasformate in cinematografi, non vi saranno più sacerdoti, nè vescovi". E il bimbo rispose: "Vi sarà ancora la Chiesa, perchè vi sarò io".

I giovani soprattutto sono angustati.

Per conservare la loro fede devono essere veri eroi. Un gruppo di giovani cattolici riuscirono a consegnare a un missionario espulso un'immagine con a tergo scritte queste parole in cinese: "Domandate in Europa delle preghiere per noi e dite che siamo pronti a morire per la nostra fede".

Oggi i Missionari sono unanimi nel riconoscere che l'eroismo dei martiri dei comunisti è degno emulo di quello dei martiri dei Boxer.

sua nipote, subirono insieme il martirio, cantando preghiere sino all'ultimo (Cé Heù seu, 11 luglio).

Teresa Ciang Huè Sceu, di 36 anni, fervente cristiana, si era nascosta in un sotterraneo. Rivelata dall'abbiare di un cane, fu portata alla pagoda con due suoi bambini. Stette salda e fu trafitta da una lancia; mentre il figlioletto di 8 e la bimba di 2 anni furono tagliati a mezzo (Ciang Kié Tsi, 16 luglio).

Elisabetta Tsinn, di 54 anni, era una vedova piissima. Curando i malati battezzava ogni anno numerosi bimbi moribondi. Si preparò al martirio con sette giorni di digiuno, la lettura del Vangelo, la *Via Crucis* e la recita del Rosario. Disse di vedere una gran croce luminosa circondata da sette splendide stelle. E sette appunto furono le vittime: un figlioletto, i due vecchi genitori, un altro figlio e due figlie. Tutti furono trafitti: essa per ultima (19 luglio).

Lucia Wang Wang Sceu, di 31 anni, fu portata con il suo Andrea di 9 anni e la bimba Margherita di circa 4 anni, nel villaggio di Tai Ning. Passata la notte in preghiera in compagnia di Anna Wang, all'indomani scese nella fossa dove incoraggiò il suo piccolo al martirio e presentò la bimba ai carnefici, seguendoli poi subito, trafitta dalla spada, alla corona (22 luglio).

Maria Wang Li Sceu, di 49 anni, era fuggita con i figli dal suo paese, Ciung Koang Yin verso Wei Tsuenn. Raggiunti da una banda di Boxer, i figli si nascosero in un pagliaio. Quando quelli le furono sopra, alcuni pagani cercarono di salvarla dicendo che essa non era cristiana. Al che protestò energicamente: «Sì, io sono cristiana. Come potrei dire che non lo sono?». Fu uccisa senz'altro (22 luglio).

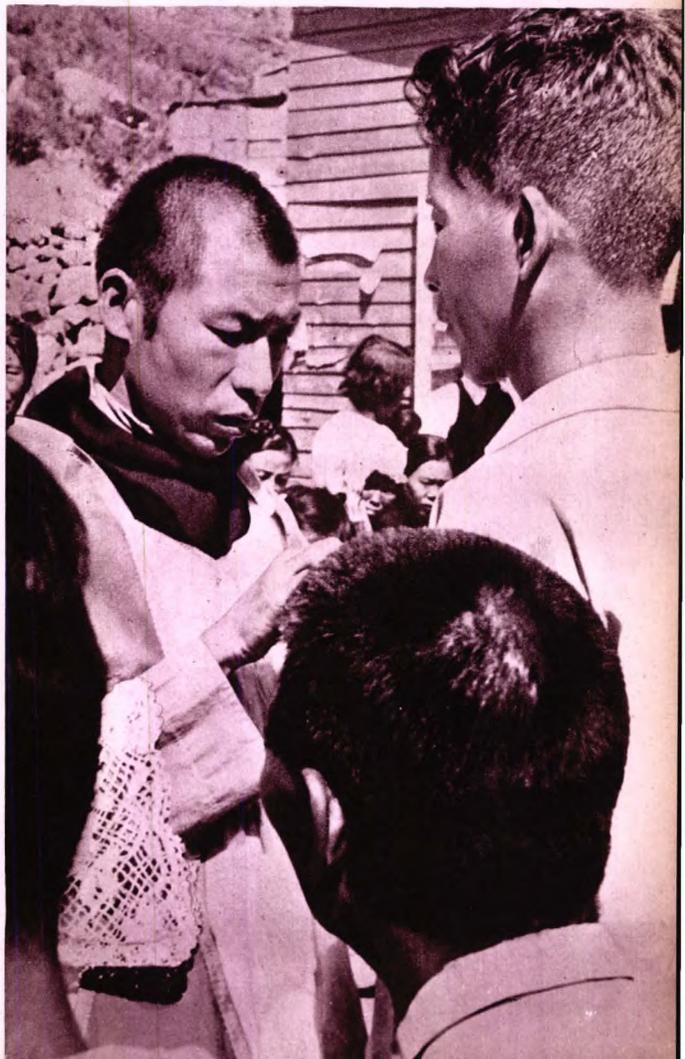
Maria Ciao Kuo Sceu, di 60 anni, non volle separarsi dalla figlia nella preghiera e nel martirio che subì con essa il 28 luglio.

Lang Yang Sceu, ancora catecumena, di 29 anni, era già bene istruita e la si vedeva sovente nell'oratorio in adorazione. I Boxer la legarono ad un albero. Professò altamente la sua fede in Cristo e chiamò il suo figlioletto Paolo per andare insieme al cielo. Incendiatane la casa, i Boxer vi gettarono poi i due martiri a consumarsi nel fuoco (16 luglio).

(continua a pagina 20)

(sopra) HONGKONG: Ordinazioni sacerdotali salesiane. Mentre si uccidono i sacerdoti o si fanno languire in carcere o nei campi di lavoro forzato da una parte, dall'altra si preparano nuovi apostoli pronti a occupare il posto di chi cade per la Fede e per Cristo.

(sotto) HONGKONG: Un sacerdote cinese della Società dei Piccoli Fratelli di San Giovanni battezza un gruppo di profughi.



**INTENZIONE
MISSIONARIA DI
GIUGNO**

per

In Cina esistono due grandi associazioni giovanili comuniste: una per i giovani dai 14 ai 25 anni e l'altra per i giovani dai 9 ai 14 anni.

L'importanza che il comunismo dà a queste associazioni è dimostrata dalle seguenti statistiche. Nel 1925 la prima associazione aveva 5000 iscritti, nel 1949 ne contava 500.000, nel 1951 il numero era salito a 5.180.000, nel 1952 gli iscritti erano 6.300.000 e nel 1953 raggiungeva la cifra di 9.000.000 di iscritti: di questi 5.000.000 provengono dal ceto contadino, 1.000.000 dai soldati, 1.000.000 dagli studenti (universitari e medii), 1.300.000 dai magistrati, 680.000 dagli operai, e 20.000 da altri ceti.

L'associazione che raccoglie i ragazzi dai 9 ai 14 anni nel 1951 aveva 3.000.000 di iscritti, nel 1952 ne aveva 5.100.000 e nel 1953 contava 7.000.000. Queste associa-



A destra: due pitture di Monica Liu Ho Pei.

● **GESÙ CALMA LA TEMPESTA.** Sullo sfondo d'un cielo tempestoso la barca degli Apostoli è in preda alla burrasca. La figura maestosa di Gesù, dritto in mezzo alla confusione domina gli elementi.

● **GESÙ CAMMINA SULLE ONDE.** Gesù prende le due mani di Pietro nel momento in cui sta per affondare nelle acque per mancanza di fiducia.

un'ARTISTA CINESE a Roma

(SOPRA) L'artista cinese MONICA LIU HO PEI, mentre dipinge su seta.

Il disegno eseguito a matita su carta, è riportato sul pezzo di seta bianco trasparente. L'artista ricopia con l'inchiostro di Cina e col pennello i contorni principali, prima di aggiungere i colori. Sulla fronte si vede la figura della Vergine col Bambino.

La signorina Liu è nata a Pechino il 17 giugno 1928 e fece i suoi studi a Tientsin, Szechwan e all'Università di Shanghai.

Nel 1949 insieme con la sua famiglia (padre e madre e sei figli) lasciò Pechino per stabilirsi nella città di Taipei (Formosa), ove furono tutti convertiti da un sacerdote cinese.

Nel 1948 vinse il primo premio all'esposizione di arte cinese a Manila. Le sue opere furono notate a Taipei e, recentemente a Venezia.

Convertita al Cristianesimo da solo quattro anni, le sue pitture religiose mostrano però che ha perfettamente assimilato il pensiero cattolico, che esprime in modo personale in stile cinese. Attualmente la signorina Liu risiede a Roma e frequenta l'Accademia di Belle Arti per impadronirsi della tecnica occidentale e spera di tornare un giorno nella Cina libera per mettere il suo talento al servizio della Chiesa. La sua opera principale è una vita di Gesù, che comprende una trentina di quadri.



la gioventù cinese

zioni hanno lo scopo di formare dei perfetti comunisti. I giovani vengono educati secondo la dottrina comunista; non agiscono mai come individui, ma come parte di una massa. I giovani non sono mai soli, non possono esplicitare la loro personalità.

Viene loro insegnato ad amare il partito e devono dimostrare questo odiando tutto ciò che ostacola l'utilità del partito comunista. Non si insegna che odio per i capitalisti, odio per gli imperialisti, odio per i dirigenti antichi, odio per la religione, odio per i sacerdoti, odio per i parenti che non si dimostrano pienamente sottomessi al comunismo, odio per la propria personalità, odio per lo stesso Dio. Odio, odio, odio per tutto ciò che non è comunista. L'odio è considerato una virtù per i comunisti.

Questa scuola continua, ininterrotta, distrugge la personalità dei singoli, sopprime la vita di famiglia, capovolge ogni tradizione non comunista, è la perversione dell'anima umana.

Un giovane comunista educato a questa scuola confessò di non sapere più neppure pensare se non alla maniera comunista.

Così agisce il partito comunista cinese sui 16.000.000 di giovani iscritti alle due associazioni comuniste. Non altrimenti cerca di agire anche sui giovani che frequentano le scuole statali, le uniche che attualmente esistono in Cina.

Questa povera gioventù si trova angustiata da ogni parte, ha bisogno quindi di essere sostenuta con la preghiera.



HONGKONG

Un gruppo di allievi dei Salesiani a passeggio. Una sosta lungo la spiaggia.

un ricordo per le Vacanze



Poco prima della cosiddetta «liberazione» della Cina da parte di Mao-tze tung (1949) si tenne a Shanghai nello studentato teologico salesiano un congressino missionario. Tra le varie questioni che si discussero ci fu anche la seguente: «Qual è la preghiera più efficace da lasciare, come ricordo agli allievi pagani quando partono per le vacanze e soprattutto quando lasciano definitivamente l'Istituto». Questione per noi di capitale importanza, dato che il 90% dei nostri allievi è pagano e si vorrebbe che non solo avessero il ricordo del bene ricevuto in collegio, ma soprattutto il desiderio perenne, quotidiano di salvare la loro anima. La discussione fu lunga ed animata. Ci fu chi propose il *Credo*, preghiera bella, ma lunga e complessa, professione di fede completa, ma dato il suo stile conciso e preciso di verità eterne, fu giudicato un cibo poco appetitoso per i nostri ex allievi pagani. L'atto di fede presentava minori difficoltà, ma vi era solo la fede in Dio e nulla più.

Alcuni proposero l'*Ave Maria*; infatti lasciando da parte quella bella introduzione, la chiosa — *nunc et in hora mortis nostrae* — non era quasi una garanzia che la Madre di Dio, li avrebbe esauditi in vita ed in punto di morte, non li avrebbe abbandonati?

La maggior parte dei congressisti, soprattutto quelli che contavano al loro attivo tanti anni di apostolato tra i giovani pagani, proposero l'*Atto di dolore*. Redatto in uno stile semplice, opposto allo stile classico del *Credo* e dell'*Ave*, poteva essere più facilmente ritenuto a memoria e recitato tutti i giorni. Il rivolgersi a Dio per chiedergli perdono delle nostre colpe implica un atto di fede in Dio, nostro creatore, in Gesù nostro Redentore. In questa supplica vi è come un sentimento di sudditanza ed un desiderio latente del battesimo, di salvare la propria anima. Le difficoltà non furono poche e la discussione si protrasse a lungo, ma in fine si stabilì di adottare l'atto di dolore come sperimento.

Agli alunni del Collegio X, che andavano in vacanza, il Direttore consegnò loro un'immagine con i ricordi scritti da Don Bosco per passare bene le vacanze e in calce l'*Atto di dolore* con il consiglio di recitarlo ogni giorno.

Quasi al termine delle vacanze arrivò in collegio una donna, vestita dimessamente, che chiedeva parlare con il Direttore.

— È lei il Direttore di questa scuola?

— Sì... sono io...

— Lei, Padre, avrà certamente conosciuto il giovane Pang Min Tet?

Apostolato a Formosa

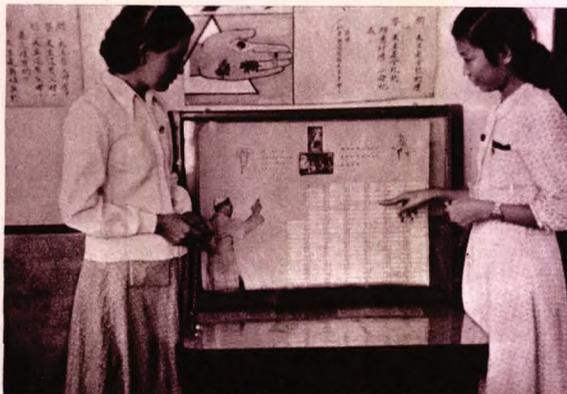
Le Figlie di Maria Ausiliatrice da tre anni svolgono un apostolato comples-

(SOTTO) KAOSHIUNG: Turni di Rosari presso la Casa delle Suore di Maria Ausiliatrice.

so che comprende la direzione e amministrazione della Libreria Catechistica;

l'assistenza delle giovani operaie addette alla tipografia; la sorveglianza nella

Sala di lettura e catechistica, frequentatissima, specialmente alla domenica,



Battesimi a HONGKONG

Il Natale 1954 ha segnato per le Opere Salesiane di HONGKONG un'altra quota di battesimi:

Parrocchia Sant'Antonio, 127;
Scuola S. Luigi, 28;
Scuola Don Filippo Rinaldi, 46;
Aberdeen Trade School, 43;
Tang King Po Trade School, 35.
Totale 279.

A questi si devono aggiungere i 45 battezzati l'8 marzo dal Rettor Maggiore dei Salesiani alla Scuola S. Luigi, in occasione della sua visita.



— L'ho conosciuto e lo ricordo con affetto... e voi siete la fortunata madre di così buon figliuolo?

— Fortunata io?... per me non soffierà mai il vento della fortuna... Povero Min Tet!

— Ma come? è forse morto?

— Sì — disse la donna asciugandosi le lagrime — è morto dieci giorni fa e precisamente il terzo giorno della sesta luna.

— Ma come mai una morte così improvvisa?

— Si coricò venti giorni fa con un po' di febbre, che lì per lì non dette nessuna apprensione. Il medico cinese disse trattarsi di cosa da poco.

— E perchè non l'avete portato a Shanghai? Noi potevamo farlo ritirare in un ospedale, dove vi sono medici valenti.

— Purtroppo quando ci decidemmo di portarlo a Shanghai, la cosa era umanamente impossibile. Noi abitiamo su un'isola situata alla foce del Yangtse, chiamata Tseu Sou (sabbia del fiume) da due giorni infuriava il tifone e nessuna barca, anche a pagarla a peso d'oro, si azzardava a solcare il mare... L'ammalato era in condizioni non solo pietose ma allarmanti ed i cinesi per timore che egli morisse sulla loro barca non avrebbero mai fatto il trasporto a Shanghai.

— E come è morto?

— Ha voluto morire come gli avete insegnato voi... Ripeteva continuamente che voleva morire come gli avevano insegnato al «Don Bosco»... Nel parossismo della febbre chiamava Gesù e recitava delle formule, che io non ho mai sentito. Ci proibì di chiamare i bonzi per il funerale e di fare le superstizioni in uso nel paese. Mi disse di dirti che seguendo il tuo consiglio ha sempre recitato la preghiera che tu gli hai consigliato partendo per le vacanze... Anzi poco prima di entrare in agonia, si fece portare la cartella da suo padre, tirò fuori un'immagine e disse a suo padre di recitare sempre quella preghiera fino a che non fosse spirato e che egli non potendo pronunciarla la seguiva col cuore...

— Sapete dirmi quale preghiera recitava? — domandò il Direttore.

— Eccola qua... io non so leggere, ma son sicura che è quella che si trovava in fondo della pagina, perchè egli stesso l'ha segnata col pennello — e così dicendo la consegna al Direttore. Questi guarda... Era l'Atto di dolore consigliato ai pagani prima di lasciare il collegio.

Don PIETRO POMATI
missionario salesiano

da ogni genere di persone. Inoltre, la formazione delle Catechiste, preparandole all'insegnamento religioso nelle tre lingue parlate nell'isola: l'inglese, il taiwanese e il mandarino.

È perciò un centro d'irradiazione cattolica assai fecondo di frutti, come ne assicurano i reverendi Parroci e Missionari che si susseguono per rifornirsi di materiale catechistico, mostrandosi riconoscentissimi, come di un aiuto quanto mai efficace per la loro missione.

Non mancano poi altre opere: l'Asilo infantile, l'Oratorio; adunanze per le mamme cristiane, Esercizi Spirituali per le giovani, ecc.; e da tante varie forme di apostolato, fio-

risono belle conversioni e battesimi di piccoli e di adulti.

Durante l'Anno Mariano la Casa promosse svariate attività in onore di Maria Santissima, come la «Peregrinatio Mariae» tra le famiglie cristiane, e il santo Rosario vivente, con turni ininterrotti — dalle 9 del mattino alle 8 di sera — di Rosari recitati in Cappella dinanzi al SS. Sacramento, secondo le intenzioni del Santo Padre.

In un apposito inghinocchio, presso la balaustra, con accanto l'indispensabile ventilatore, si susseguivano mamme, fanciulli, studentesse, operai, soldati, marinai: ogni genere di persone avvicendandosi per turno nella propria mezz'ora fissata.

Quanti esempi di fedeltà di queste sentinelle mariane!

Domenico, un fanciullo vivace e fervente, arrivava all'una, di corsa, annunciandosi con una gran scampanellata. Entrava dando uno sguardo all'orologio, come per dire: Sono puntuale eh!... poi subito in chiesa al suo posto...

Se gli capitava di giungere un po' in ritardo, faceva vedere la corona che aveva in mano, indicando d'averne già incominciata la recita per la strada...

Bosco, un altro cinesino di nove anni, s'era preso l'incarico di sgridare i ritardatari; e per dar buon esempio, arrivava sempre in anticipo... Il suo Ro-

sario era interrotto da frequenti corse fuori, a chiamare la Suora, perchè non ricordava più i misteri...

E quante telefonate!... «Non posso venire, perchè devo fermarmi a scuola... mi sostituiscono...

«Non sono venuta, perchè non stavo bene; è proprio rimasto vuoto il mio turno?..».

«Ho un compito molto lungo... ma verrà la mamma al mio posto...».

I soldati e i marinai andavano alla domenica a mezzogiorno, nell'unico tempo libero; gli operai dopo il lavoro; le mamme, andando a far spesa, e magari con qualche piccolino che accompagnava con i suoi strilli la preghiera materna...

Se potessi tornare qui!

L'unica nostra Casa rimasta aperta nella Cina rossa vive la sua incerta vita nei ridotti locali con le poche Figlie di Maria Ausiliatrice rimaste: due sole europee, minacciate anch'esse di espulsione d'ora in ora, e alcune cinesi in pericolo di venir disperse.

Si va avanti alla giornata, lottando e soffrendo pur di non abbandonare il proprio posto e cercare di tener accesa la fiamma della fede tra i poveri cristiani perseguitati. Opere non ce ne sono più; la Scuola passata ad altre mani; l'Asilo, l'Oratorio... tutto chiuso; ma la porta rimane aperta.

E di lì, piano piano, entrano cautamente bimbe e giovanette, perchè è la loro Casa.

Eccone una, fra le altre, nel marzo del 1954...

— Mi riconoscono?...

— Sì... Giuseppina!... — La chiamiamo col suo bel nome cristiano, che le è tanto caro. È una delle nostre allieve che il nuovo regime ha sospinto fuori del loro Collegio. Una delle più birichine, bisogna pur dirlo, perchè lo ricorda lei stessa: sempre pronta — fino a cinque anni fa — a mettere a prova la pazienza delle sue Assistenti.

Viene ammalata, senza alcuna speranza di guarigione, e racconta la sua storia dolorosa. Guai se non avessi avuto la fede! Quando i comunisti in nome della libertà, ci cacciarono fuori, sbattute di qua e di là, senza appoggio e senza amore, sorse una reciproca intesa. L'impegno di essere fedeli agli insegnamenti ricevuti; e per aiutarci, tutte le domeniche ci saremmo trovate presso la parrocchia di S. Pietro, per ricordarci vicendevolmente la promessa di fedeltà a Dio, alla Chiesa, al Papa, e l'impegno nella settimana di star lontane dai pericoli e di pregare...

E fedele lo sono sempre stata in questi cinque anni, lunghi e dolorosi, passati fuori nel turbine... Ma ora, ammalata, di fronte alla morte che si avvicina, ho paura...

In casa del nonno — dove mi trovo — un fanatico spiritista che

avversa in tutti i modi le mie idee, nessuno mi vuol bene; anzi, mi si ingiuria e mi si maltratta, perchè sono e voglio restare cristiana.

Ma ciò che mi dà maggior pena è il pensiero che, in punto di morte, non avrò nessuno che mi suggerisca una preghiera, un buon pensiero; anzi, il nonno invocherà

Ricorda dei suoi primi anni passati in Collegio un pensiero, che le è stato sempre fisso nella mente: il valore della Grazia...

Anche la malattia può essere una grazia; e, allora, perchè non accoglierla con amore?

E vive così, sulla sua croce, la passione del suo popolo, dei Sacerdoti, delle Religiose, di tutta



FORMOSA-KAOSHIUNG - S. E. Mons. Antonio Riberi, Internunzio della Cina in visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice. S. E. batte un piccolo pugno sul tavolo dicendo: «Ma insomma... alzate lo sguardo e sorridete...».

il demonio, e ciò mi fa tanta paura!... Oh, se potessi ritornare qui, nella Casa della Madonna, per prepararmi a morire!...

Si vorrebbe dirle subito sì; ma, in tempi tanto difficili, è necessario accertarsi prima del permesso delle autorità, e anche far adattare alla meglio l'unica stanzetta isolata, rimasta dopo l'occupazione della maggior parte dei locali.

Un buon operaio si offre col proprio figlio a far i lavori necessari, nè vuole saperne di paga, dicendo che, in momenti così penosi, i cristiani devono ben aiutare i Sacerdoti e le Religiose.

Sulla sua croce

Come fissare in poche righe l'ascesa spirituale di questa giovinetta cinese?

la perseguitata Chiesa cinese. Col Rosario tra le mani esangui, il caro nastro azzurro di Figlia di Maria sul petto, passa tutto il giorno, e buona parte della notte, in preghiera ed offerta.

Non solo accetta la sofferenza, ma la ama, e rifugge da ogni sollievo per patire di più... Vi sono tante compagne in pericolo di perdere la fede, la purezza... tanti Sacerdoti imprigionati... tante Religiose perseguitate, bisogna offrire qualche cosa di più...

Le crisi dolorosissime si susseguono e si moltiplicano: la febbre la brucia, il respiro le manca, non può più parlare; ma può ancora sorridere al dolore e pregare, tremando ad ogni squillo del telefono, perchè sa che una delle due Suore ha già l'ordine di partire, e l'altra dovrà seguirla fra non molto.



FORMOSA-KAOSHIUNG - Scuola di canto alle giovani operaie della «Salesian Press».

Ma ormai la chiamata al Cielo è vicina: la si prepara a ricevere l'Estrema Unzione; appena uno dei pochi Sacerdoti, fuori in quei giorni, potrà essere di ritorno.

Dunque, si compirà il voto di morire nella Casa della Madonna?... Morire assistita dal sacerdote, dalle Suore? Che grazia e che gioia!... Ma... il sorriso si vela in un'espressione profonda...

No, non posso; non devo morire qui!... Ciò diverrebbe un motivo d'accusa contro le Suore, incolpate poi d'avermi fatto morire... Si sa quanto le Religiose siano calunniate... Bisogna che me ne vada.

Vorremmo trattenerla; ma si è consigliate a lasciarla partire, per evitare nuovi e seri guai non solo alla Comunità, ma anche alle altre Religiose. E dove andrà?...

L'unica zia cattolica e che le vorrebbe bene, non può assolutamente prenderla con sé, perché il marito non vuole. All'ospedale?... Non si accetta nelle sue condizioni, o meglio si accetterebbe se non fosse cattolica.

Perciò, non v'è che ritornare presso il nonno.

Un ritorno ben penoso, per la povera Giuseppina, ma da lei stessa scelto e abbracciato.

Al mattino del 13 giugno riceve l'Estrema Unzione, e poi, col Crocifisso in mano, rinnova la sua protesta di fedeltà al Signore, alla Chiesa, e offre l'immenso sacrificio di andare a morire lontana da quella sua amatissima Casa.

Sì, mio Dio, per il Santo Padre, per la Chiesa, per i Sacerdoti, per le mie Suore, le mie compagne, per tutti... E, pur col cuore affranto, trova la forza di sorridere, mentre intorno a lei, nessuno può trattenerne le lagrime...

Fedele a qualunque costo!

Accompagnata in quella stessa mattina presso il nonno, lo trova sulla porta di casa, per nulla intenerito delle sue pietose condizioni, dirle con tono freddo e arcigno:

— Ritorni finalmente disposta a lasciare la Religione cattolica? E allora, non ti mancheranno medicine, cure e quanto vorrai... Ma se persisti ostinata nelle tue idee, ricordalo bene, nessuno qui dentro si occuperà di te: te ne starai in un angolo sola, finché non verrà la morte a liberare te e gli altri... Pensaci bene, e scegli...

— Ho già scelto — risponde pronta Giuseppina — anzitutto la mia Religione, a qualunque costo!

— E allora... lo sai.
Lo sa, e lo saprà nel martirio che si prolungherà ancora per parecchi mesi.

Mai una parola, uno sguardo; nessuno se ne interessa, nè ha cura di darle un po' di cibo, e neppure un bicchier d'acqua. Talora arsa dalla febbre, col respiro soffocato in crisi penosissime, rimane a lungo sul suo giaciglio, quasi boccheggianti, senza la forza di muoversi nemmeno per accostare alle labbra la tazza che le è accanto. Non troverà una mano compassionevole che gliela sporga. Non un sollievo, una medicina, un calmante; nulla.

Ma è possibile durare così, fra tanta astiosa indifferenza, senza conforto alcuno?

Sì, per essere fedeli! Il conforto è tutto nel piccolo Crocifisso, stretto fra le mani convulse, e nella corona del rosario che non posa mai.

Una grande, inattesa grazia le si dischiude: quella di ricevere i santi Sacramenti prima di morire. Gliela procurano le sue affezionate e coraggiose compagne, riuscendo a mandarle di nascosto un sacerdote travestito, che la confessa e le porta il santo Viatico.

In poche righe a matita, rinnova tutta la sua gratitudine alle Suore, la sua protesta di fedeltà, l'offerta delle sue sofferenze e della sua vita.

Può dirsi questo il suo testamento: non molto dopo — il 1° dicembre — la Vergine Immacolata nell'imminenza della sua festa centenaria, la chiama a sé, a raccogliere la palma di fedeltà del lungo martirio, sostenuto nel suo Anno Mariano.

Sr. C. M.

*Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria in Cina*



la fuga



In seguito al trattato di Ginevra 20 luglio 1954 il Vietnam fu diviso in due parti: a Nord del 17° parallelo il governo comunista di Ho Chi minh, a Sud il Governo Nazionale.

Il Vietnam conta 21 milioni di abitanti dei quali 1.600.000 cattolici. Nella zona comunista restarono 13.000.000 di abitanti con 1.200.000 cattolici, distribuiti in 11 Vicariati.

Nella zona nazionalista 8.000.000 di abitanti con circa 400.000 cattolici, distribuiti in 5 Vicariati Apostolici.

Subito dopo gli accordi di Ginevra incominciarono le partenze per il Sud, una vera fuga. In poco tempo le persone arrivate nel Sud toccarono le 300.000 unità. Si crearono comitati per la sistemazione dei profughi con un commissario incaricato di distribuire aiuti ed alloggi provvisori. Ma ben presto ci si accorse che non bastavano. I disagi di questi poveri profughi sono incalcolabili. Ma la maggior parte di questi sfollati accettano la loro sorte senza eccessive lamentele pur di non rimanere sotto il dominio comunista.

Dall'80 all'85%, i profughi sono cattolici fuggiti

VIETNAM

(sopra) Durante la Messa per i rifugiati: l'espressione di un fanciullo in preghiera.

(sotto) Sul ponte di una nave nella rada di Saigon, ove sono venuti ad accogliere i profughi del nord: il Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York, durante la sua visita al Vietnam, alla sua sinistra il Presidente



verso il SUD

alla dominazione di un regime ateo. Fuggono abbandonando tutto pur di godere la libertà.

Per andare verso la libertà migliaia di contadini, pescatori, uomini, donne, fanciulli, si gettarono letteralmente in mare.

A rischio della loro vita sono saliti su fragili barche o zattere di bambù per discendere i canali e raggiungere il mare, come avvenne alla fine d'ottobre del 1954. Le navi francesi sostando sul limite delle acque territoriali del Vietminh, hanno raccolto e salvato parecchie migliaia di profughi. Le operazioni di salvataggio si sono svolte di giorno e anche di notte, durante la quale i fuggiaschi venivano guidati da riflettori delle navi.

Ecco come descrive l'opera di salvataggio di questi fuggiaschi l'ufficiale di una nave.

L'opera di salvataggio non era affatto facile, giacché la nave in quei bassi fondali, doveva tenersi a circa un miglio al largo dal banco di sabbia. Le navi calarono in mare tutti i natanti di bordo, scialuppe, zattere, che potevano avvicinarsi al banco. Appena il nostro canotto e le due zattere arrivarono al banco, furono assalite da una folla di rifugiati composta in gran parte di donne e bambini. Quando

giungo io con la scialuppa e la baleniera, assisto a un vero panico. All'avvicinarsi delle nostre imbarcazioni, queste donne e i bambini non esitano ad entrare nell'acqua fino al collo, e si aggrappano ai bordi delle imbarcazioni col pericolo di capovolgerle. Altri non arrivarono fino a noi, perdonò piede e sono presi dalla corrente. I miei uomini indossate le giubbe di salvataggio, si gettano in mare per soccorrerli: ma vengono sopraffatti da tutta questa gente e debbono abbandonare i naufraghi alla loro sorte: alcuni annegano. Disgraziatamente non abbiamo potuto salvare tutti questi. Io ho visto annegare con i miei occhi una donna col suo bambino; i miei uomini da parte loro hanno visto annegare due donne e due bambini.

Appena carichi fino all'inverosimile, trasbordiamo i profughi sulla nostra nave. Il comandante per evitare queste scene di panico, ordina ad un ufficiale e ad alcuni uomini di scendere sull'isolotto per ristabilire l'ordine, e così effettuammo un secondo turno. Il terzo fu reso impossibile dalle ondate che c'impedivano d'accostare... Solo verso sera la mia scialuppa poté avvicinarsi e, rimanendo un po' lon-

del Governo vietnamita Ngo Dinh Diem, poi Mons. Phan Ngo Chi, Vicario Apostolico di Bui Chu e Presidente del Comitato d'aiuto ai rifugiati. - (sotto) Su una nave che trasporta i profughi da Haiphon a Saigon: i cattolici recitano il Rosario in piccoli gruppi.





i profughi del NORD

Il mondo intero si interessa di questi profughi Vietnamiti del Nord che hanno abbandonato i loro villaggi e i loro beni per fuggire il regime comunista e stabilirsi nel Vietnam del Sud, dove la vita è pure dura, ma almeno libera. Bisogna sistemarli e dare loro i mezzi per vivere. Poichè la maggior parte di essi sono contadini, è necessario procurare a questa gente terre

tani dalle onde che si infrangevano sul banco, stabilimmo un va e vieni con un piccolo canotto tra la terra e la scialuppa.

Verso le 8,30 di notte, arrivò di rinforzo un'altra nave che, pescando poco, poté avvicinarsi a soli

200 metri dall'isolotto. Il mare s'era calmato e le operazioni diventavano dieci volte più rapide. Mentre prima occorsero 8 ore per trasferire sulla nave appena 238 persone, durante la notte dalle 8 all'una, riuscimmo a ricuperare 1455 profughi... ».

I MARTIRI DEI BOXER (continuazione da pag. 11)

VERGINI

Lucia Wang Ceng, di 18 anni, **Maria Fan Kunn**, di 16, **Maria Tsi U**, di 15, e **Maria Ceu Su**, di 11 anni, erano state educate all'orfanotrofio di Wang La Kia. Separate in seguito, si ritrovarono nello stesso villaggio tradotte dai Boxer. Rigettate tutte le lusinghe di quei cattivi, andarono al martirio insieme, tenendosi per mano e cantando fino al luogo del supplizio le preghiere imparate nella stessa cappella. Caddero trafitte da coltelli e lance (28 giugno).

Teresa Cenn Kin Tsie, di 25 anni, e **Rosa Cenn Kè Tsie**, di 22 anni, sorelle, mentre di notte su un cairo, preceduto da quello dove si trovava il loro parroco, fuggivano da Fong Kia Cioang, furono fermate dai Boxer. Invitate entrambe a rimanere con essi, si rifiutarono non solo, ma aggiunsero parole roventi di imprecazione, come sapevano di poter fare quando si trattava di difendere la propria onestà, secondo quanto aveva insegnato loro il Missionario. Irritati i Boxer le colpirono con le lance, lasciandole poi a terra. Là le trovarono l'indomani i cristiani. Teresa, già morta, aveva le braccia incrociate sul petto e il volto sereno. Rosa, moribonda, teneva le mani giunte e pregava: «Gesù, salvami! Maria, aiutami!». Tutte e due sono considerate martiri della fede e della castità (5 luglio).

Rosa di 22 e Maria Ciao di 17 anni, arrestate con la loro madre mentre stavano pregando in casa, furono con-

dotte al supplizio. Cammin facendo, le due sorelle, trovato un pozzo, vi si gettarono dentro per salvare la propria verginità. La mamma le seguì! Per ordine dei carnefici estratte vive ancora dagli abitanti del luogo, continuarono il viaggio pregando. Rosa non aveva allentata la stretta del suo Rosario. Così incontrarono la morte trafitte.

Anna Wang, di 14 anni, può dirsi la Santa Agnese della Cina. Aveva già scelto Gesù come suo «fidanzato» quando i genitori le proposero lo sposo futuro. Era paziente, silenziosa, amabile. A scuola e in chiesa era una edificazione vedere come pregava. Trasportata con altri 11 a Tai Ning, fu posta in una casa vuota. Chi fosse passato in una camera designata avrebbe avuta salva la vita. Anna non solo non accettò la proposta, ma nella camera delle prigioniere pregava istantemente la matrigna, che aveva ceduto, a ritornare con lei «per divenire martiri insieme». Passò con le altre la notte in preghiera. Lo stesso fece l'indomani prima del martirio. Le ultime parole furono: «Le porte del cielo sono aperte. Gesù, Gesù!». E volò, trafitta, verso lo Sposo (22 luglio).

Rosa Wang Hoi, vergine insegnante, fu uccisa a 45 anni, il giorno dopo l'Assunta. «Eminente fra tutti gli altri martiri, maestra e catechista impareggiabile», si preparò al martirio nascosta nei campi, in intensa preghiera. Scoperta, protestò dinanzi ai carnefici. «Sono figlia di Dio». Fu crivellata da colpi di spada e lancia e gettata viva nel fiume presso Fan Kia Cioang. Fu l'ultima vittima di quella persecuzione.



da coltivare. Innanzi tutto si devono trovare queste terre e poi dissodarle. In seguito i profughi devono costruire le loro case di bambù coperte di paglia, cosa che fanno rapidamente, e infine cominciano a coltivarle. Hanno bisogno di attrezzi, di sementi, di bestie da tiro, in una parola di tutto il necessario, poichè essi hanno abbandonato ogni cosa. La foto (a sinistra) mostra trattori che dissodano una foresta al posto della quale sorgeranno villaggi e potranno ricavarsi terreni da coltivare. (a destra) Profughi in preghiera.

“ Sono i migliori del mondo ”

Parlando dei cattolici vietnamiti, il P. Schneider ha dichiarato: “ Sono i migliori del mondo. Il loro primo pensiero, dopo lo sbarco dalla nave che li ha condotti, è di costruire una chiesa sul modello di quella che hanno lasciato. Prima che questa sia terminata, essi si riuniscono sull'area dove avviene la costruzione per pregare. Visitando i vari campi, si resta veramente impressionati nel vedere questo popolo sempre in preghiera.”

“ Guardiamo l'avvenire con gioia ”

Il P. Luca Ly, che riuscì, grazie all'abnegazione di parecchi cristiani, ad eludere la sorveglianza di dieci posti di blocco vietminh, che impedivano la fuga dei cristiani verso il sud, interrogato circa le sue impressioni, ha dichiarato: “ Malgrado tutte le nostre sofferenze, guardiamo l'avvenire con gioia. Tanto eroismo e tanti sacrifici attireranno le benedizioni di Dio sulla terra del Vietnam. I paesi civili si devono convincere che il comunismo è uguale dappertutto, in Oriente come in Occidente, e che la coesistenza del marxismo con la democrazia è impossibile.”

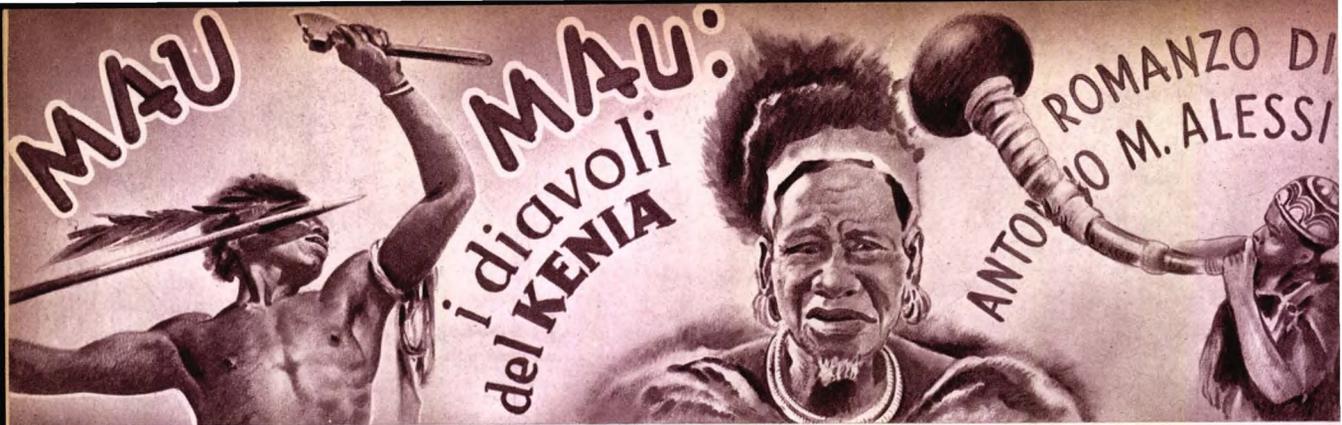
Un patriarca di 102 anni

Tra la marea dei fuggiaschi, una carovana di 120 persone ha raggiunto Saigon nello scorso dicembre. Fanno tutti parte di una sola famiglia. Alla sua testa marciava un vero patriarca, il vecchio Thar Hoa, di 102 anni. Il più piccolo dei pronipoti è venuto alla luce durante la marcia che durava da due mesi e venti giorni.

La fuga del patriarca Than Hoa viene ad arricchire d'una nuova sequenza il già pittoresco film di evasioni dalla cortina di ferro, che si verificano in questi anni dai paesi comunisti, dall'Europa Orientale fino alla Corea.

150 chiese per 650.000 profughi

Il numero dei profughi, fuggiti dalla zona “ liberata ” ha raggiunto in poco più di mezzo anno, alla fine di febbraio, la cifra di 650.000. Nel Sud il “ Comitato de Réimplantation, ” creato a Saigon per la sistemazione di questa nuova popolazione, sta creando 150 nuovi villaggi nei quali sorgono altrettante chiese parrocchiali. Il Presidente del Comitato è il Vescovo vietnamita, profugo anch'egli, S. E. Mons. P. M. Phan-Ngo-Chi.



6. - Sperduti nella jungla.

Come un lampo improvviso squarcia le tenebre di una notte oscura, illuminando per un istante il paesaggio circostante, così in quel momento tragico, quando ogni speranza di salvezza sembrava perduta, un'idea geniale attraversò la mente di Hoxa.

— Vieni — disse, trascinando Wara, verso un gigantesco baobab che protendeva i suoi rami frondosi tra i quali pappagalli dal rosso carminio al verde smeraldo, nettari variopinti, colibrì screziati e uccelli mosca si erano dati convegno per salutare in coro il nuovo giorno nascente. — Ci nasconderemo tra le sue foglie — continuò il giovane, at-tendendo che i nostri inseguitori si siano allontanati.

Fu facile per lui, abituato fin da piccolo ad arrampicarsi sugli alberi con l'agilità delle scimmie; più diffi-

cile invece per Wara che, pur usa a quel genere di sport come tutte le fanciulle indigene, era tuttavia sposata per la lunga corsa, per i patimenti e le emozioni di quelle terribili giornate.

— Aggrappati a questa liana — le disse Hoxa, lasciandole cadere dall'alto una di quelle fibre vegetali, sottili ma robustissime che si arrampicano e intrecciano tra gli alberi costituendo spesso una muraglia impenetrabile.

Salirono il più in alto possibile, procurando di mimetizzarsi tra le foglie della pianta. Si erano appena sistemati, mettendosi bocconi alla biforcazione di due grossi rami, quando Wara per poco non mandò un urlo...

— Guarda!... aiuto!

Un lungo serpente si stava avvicinando lentamente lungo il tronco ove la fanciulla si era adagiata, fis-

sandola con i suoi occhietti verdi e agitando nervosamente la linguetta biforcuta.

Era un mamba di oltre tre metri di lunghezza, uno dei rettili più pericolosi, il quale disturbato nella caccia agli uccelli tessitori che avevano posto su quei rami una loro civettuola colonia con i bei nidi pensili, era deciso a scacciare gli intrusi.

Proprio in quel momento un gruppo di Mau Mau irruppe da un cespuglio fermandosi sotto l'albero.

Il momento era davvero drammatico e tragico insieme: una mossa della giovane per sfuggire al rettile avrebbe significato attirare l'attenzione dei loro nemici, d'altra parte il serpente non sembrava deciso a desistere dalle sue mire aggressive; anzi dondolando lentamente il capo per mettere a fuoco la vittima, si preparava a sferrare l'attacco.

Wara continua a guardare terro-

Vita dell'A. G. M.

Molto Rev. sig. Direttore,

Art! Adveniat!

Noi, Agmiste di **TRINO**, vogliamo oggi prenderci la soddisfazione di scrivere quanto di bene abbiamo compiuto nell'anno in pro dei Missionari.

Ss. Messe 12.340; Ss. Comunioni 11.120; Rosari 15.890; Visite al Ss. Sacramento 10.680; « Via Crucis » 2654; « Giaculatorie e preghiere » 1.483.075; Fiori di virtù 14.365, e il « Salvadanaio » per l' « Apostolato dell'Innocenza » ha dato L. 1780.

Le offerte spontanee sono state generose per il nostro... piccolo borsellino...

Col dono natalizio di ciascuna di noi e delle compagne di collegio, unito all'uovo di Pasqua abbiamo messa assieme la bella sommetta di L. 6000. Inoltre, con le nostre fervide iniziative, mantenendo sempre viva nel nostro cuore la fiamma dell'apostolato, siamo riuscite a raccogliere un discreto gruzzoletto per la nostra ricordatissima Suor Maria Ravalico, la Battezzatrice di Arni. Ma quello che ci entusiasma è l'aver rinnovato i nostri abbonamenti a Gioventù Missionaria e l'averne fatti dei nuovi, perchè la Rivista è in cima a tutti i nostri pensieri e sempre l'aspettiamo con ansioso desiderio, la leggiamo con profittevole amore e la facciamo leggere con tutto l'entusiasmo che ci dà il nuovo titolo di « Propagandiste missionarie ». Abbiamo fatto la nostra promessa inginocchiate all'altare e abbiamo ricevuto dalle mani del sacerdote il distintivo da lui benedetto che ci ricorda il nostro apostolato per la salvezza delle anime. Oh ci aiuti con la sua preghiera a mantenerci fedeli al programma abbracciato: « Da mihi animas coetera tolle ».

Con affetto riconoscente la saluta per tutte le « Associate dell'Apostolato dell'Innocenza ».

Trino, 14-II-1954.

GIANNA

CASALE MONFERRATO - Istituto Salesiano

Carissima Gioventù Missionaria,

Ti attendiamo sempre con ansia (il sig. Catechista ne sa qualche cosa). Ti leggiamo entusiasticamente, ti amiamo con tutto il cuore, e ti diffondiamo con ogni mezzo ed in ogni luogo. Se ciò non ti basta, ti diremo che il nostro Gruppo A.G.M. che chiamiamo C.A.S.M.E. (Circolo Aspiranti Salesiani Missioni Estere) ha,

CASALE MONFERRATO

I « fanatici » di « Gioventù Missionaria ».



rizzata il rettile che si muoveva lentamente avvicinandosi sempre più al suo viso.

— Ferma, non muoverti! — Le sussurrò piano Hoxa. — Ci penso io.

Si girò sul dorso e aggrappandosi con forza al tronco che lo sosteneva, protese i piedi verso il rettile sferrandogli un potente calcio che gli spezzò la spina dorsale e lo fece precipitare nel vuoto.

Poi prima ancora che il rettile, balzando di ramo in ramo, cadesse al suolo, riuscì a riprendere la sua posizione, appiattendosi contro il ramo che lo sosteneva.

Un istante dopo un urlo si levò di sotto la pianta dagli uomini che si videro precipitare inaspettatamente il bestione sopra il capo.

I Kikuyu, come tutti i primitivi in genere, hanno un sacro terrore dei rettili, per l'alta mortalità causata dalle specie velenose che abbondano nelle foreste, dovuta anche all'ignoranza di rimedi terapeutici da usare in caso di avvelenamento.

Fu un fuggi fuggi generale che liberò providenzialmente i nostri amici da una situazione quanto mai pericolosa.

— Se ne sono andati? — chiese Wara ancora tutta emozionata per il pericolo corso.

— Pare di sì, e speriamo non tornino più.

Per precauzione attesero ancora a lungo... finché il rumore dei *tam-tam* non si affievolì lontano.

Quando ridiscesero ai piedi del-

l'albero salvatore, trovarono il rettile che si dibatteva ancora in una lenta agonia.

Ora potevano dirsi finalmente salvi.

Hoxa scuoiò il bestione che, arrostito su uno spiedo improvvisato, fornì, in mancanza di meglio, una discreta pietanza, resa più saporita dalla fame che faceva sentire i suoi stimoli e da alcuni frutti selvatici che poterono raccogliere sugli alberi vicini.

Dopo quello spuntino i due giovani si immersero in un sonno profondo. Quando si risvegliarono il sole cominciava già a declinare all'orizzonte.

— Come facciamo ora? — chiese Wara che dopo le lunghe ore di riposo, si sentiva rinfancata, piena di energie e di coraggio.

— Per stasera nulla, è tardi e sarebbe pericoloso avventurarsi al buio nella foresta.

— Dovremo passare ancora una notte qui?

— E speriamo sia l'ultima!... Comunque credo mi saprò orientare e ritrovare il sentiero che ci ricondurrà al villaggio.

— E se ritornassero?

— Oh, quelli non li dobbiamo temere più per adesso, dovremmo piuttosto guardarci dalle belve e anche queste sono pericolose...

— Non come gli uomini! — soggiunse Wara amaramente.

— Ed ora al lavoro: fra poco sarà buio completo e dobbiamo pensare a sistemarci meglio.

Mentre Wara raccoglieva altra frutta e aveva anche la fortuna di

scoprire un grosso nido di faraona selvatica che offrì alcune uova squisite, Hoxa arrampicatosi sull'albero, spezzando rami e tagliando fronde, intrecciandole con le liane, riuscì a costruire una piattaforma abbastanza solida ove trascorrere la notte al riparo dalle fiere.

Ringraziato Dio dell'assistenza miracolosa concessa fino allora, si abbandonarono al sonno ristoratore, vegliati dai loro angeli custodi e culati dagli echi della foresta che cominciava a palpitare della sua intensa vita notturna.

L'indomani ripresero la marcia che divenne sempre più faticosa per la lussureggiante vegetazione equatoriale, attraverso la quale riuscivano con difficoltà ad aprirsi un varco.

Inutili risultarono parecchi tentativi di Hoxa per rintracciare il sentiero che li doveva condurre al villaggio. La fuga nella notte lo aveva completamente disorientato.

Wara si accorse ben presto dell'imbarazzo e della preoccupazione del suo compagno.

— Siamo sperduti?

— Forse sì — ammise il giovane — e non so come faremo a uscirne.

Si sedettero sfiduciati su un grosso tronco che la furia di un uragano aveva abbattuto. Sopra di loro grossi nuvoloni andavano rincorrendosi su un cielo fattosi improvvisamente plumbeo, lontano si udiva il grido lugubre di una iena.

(segue: RAPPRESAGLIA FEROCCE)

VERONA, Istituto Don Bosco - Sezione Artisti. Un gruppo di Propagandisti di G. M.



tra l'altro, il preciso scopo di diffondere te, non solo tra noi, ma anche nelle nostre famiglie e nei nostri paesi. Qualcuno ci chiama «fanatici». Siamo contenti di essere fanatici per le Missioni. Oh lo fossero tutti i giovani!

Bravil! Continuate a coltivare questo santo fanatismo!

TORINO, Istituto Rebaudengo - I soci della Compagnia del SS. Sacramento affezionati lettori e propagandisti di «Gioventù Missionaria» questo sorriso spontaneo dedicano alla loro rivista preferita.





HONGKONG - Ingresso principale del Seminario di N. S. Regina della Cina in Aberdeen. Un simpatico ragazzo, figlio di pescatori, riceve l'istruzione religiosa nel seminario.

Mentre trascorrerai le tue vacanze o ferie estive ai monti o al mare, nella pace e libertà più completa, non dimenticare tanti tuoi fratelli che in Cina, nel Viet-Nam e altrove, soffrono per mantenersi fedeli alla propria religione! Un segno del tuo interessamento è quello di fare conoscere le necessità spirituali e materiali di questi nostri fratelli e di pregare per loro.

Una parte del tuo programma di apostolato per le vacanze sia anche quello di diffondere

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Abbonamento annuo L. 400
Abbonamento semestrale L. 200

«...Ho già rinnovato l'abbonamento a Gioventù Missionaria che molto apprezzo, perchè parla molto bene delle Missioni... Gioventù Missionaria, secondo me, è una delle riviste missionarie più belle ed interessanti.

Durante le vacanze estive cercherò di trovare altri abbonamenti...»

Fiesole - IVO LEPRI

Bravo! il tuo esempio trovi molti imitatori!



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500